

"Maiora": le origini

Correva l'anno 2013, mi trovavo a Milano, durante una lezione alla Piccola Scuola di Circo.

Ricevetti una telefonata e mi dissero che mio padre sarebbe andato via da un momento all'altro.

Quella notte riuscì a prenotare un volo per la Sicilia e nel pomeriggio dell'1 maggio arrivai appena in tempo in ospedale per salutarlo.

Entrai nella sua stanza ma già non parlava più. Un'ora dopo le infermiere ci chiamarono per dargli l'ultimo saluto.

Era un uomo di grande forza e grinta e per ricordarlo al meglio e, soprattutto, con un sorriso, chiesi di scrivere questa frase sulla sua lapide: "Ad Maiora Semper".

Era una frase a lui molto cara, esprimeva in parte la sua filosofia e questa è la sua traduzione: "verso cose più grandi". Un modo per augurare successi sempre maggiori in tutti gli ambiti della vita, come lui sempre augurava.

Per anni mi sono chiesta cosa mai potrebbe pensare un padre siciliano, di una figlia che sceglie di fare l'artista e di viaggiare di città in città.

Il tempo non fù dalla mia parte, il nostro rapporto era conflittuale da tempo, scarsi i nostri dialoghi. Non feci in tempo a riavvicinarmi a lui.

Andò via lasciandomi nel dubbio e qualche mese dopo mi apparso in sogno e quel sogno divenne parte di "Maiora".

Nel sogno "indossava una maglietta bianca ed un paio di jeans e sorridendo mi disse: Abbi cura di te, io adesso stò bene".

La sua personalità, il suo modo di fare talvolta eccessivamente protettivo e la sua improvvisa scomparsa, furono causa di grande riflessione ma anche di ispirazione, rendendo "Maiora" non un semplice spettacolo, ma un percorso, un modo per elaborare il lutto, un modo per scoprire quella forma di libertà che avevo cercato per anni e soprattutto, un modo per trasmettere ciò che di più bello mi ha insegnato.

Volevo creare uno spettacolo unico, intimo, autobiografico, insolito. Probabilmente un'ambizione rischiosa. Forse avrebbe portato alla nascita di una performance esposta al fallimento.

Decisi di mettere il fuoco momentaneamente da parte e di concentrarmi sul corpo, sugli attrezzi, su quei movimenti, gesti e oggetti che potessero aiutarmi a raccontare stati d'animo ed emozioni.

Iniziai il mio percorso di studio e di ricerca nel 2013, ultimai una prima versione di Maiora nel 2014 e nel 2015 tornai a lavorarci con l'aiuto di Carmen Perfetto.

Il tema di fondo è la libertà e l'interazione con il telo bianco è stata di grande aiuto nel raccontarla.

Il telo bianco è simbolo di protezione, intesa come protezione genitoriale e, talvolta, come forma di protezione in senso più ampio. Un tessuto morbido che ti avvolge e può soffocarti al tempo stesso. Metafora di relazioni, luoghi, stili di vita apparentemente sicuri e accoglienti, dai quali a volte è meglio liberarsi.

Così come il fuoco, elemento con il quale poter entrare in simbiosi, può avvolgerti, proteggerti e bruciarti al tempo stesso.

Lenta, delicata e un pò oscura l'apertura della performance. Una piccola fiammella, un mantello nero e delle ali infuocate.

La lotta contro il telo bianco, la danza, il fuoco ed un finale ottimistico che brucia ogni paura.